

Manager, tra i benefit cresce il welfare

DIMENTICATE L'AUTO, IL TABLET E IL CELLULARE AZIENDALE. ORA LE AZIENDE PUNTANO MOLTO AL BENESSERE E ALLA SALUTE DEL DIRIGENTE E DELLA SUA FAMIGLIA CON UNA NUOVA SERIE DI BENEFICI COLLEGATI ALLA PENSIONE AGGIUNTIVA E ALLE PRESTAZIONI SANITARIE CHE INTEGRANO IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

Daniele Autieri

Roma

Dimenticare l'auto, il tablet e il cellulare aziendale: la nuova frontiera dei benefit che le aziende offrono ai manager passa attraverso strumenti sofisticati che hanno poco a che vedere con gli accessori utili al lavoro, e molto con il benessere e la sua salute dell'individuo e della sua famiglia.

Sono servizi e prestazioni che attingono alla sfera del welfare, dall'assistenza sanitaria fino alla pensione integrativa, e tutelano il professionista non all'interno dell'azienda, ma fuori di essa, accompagnandolo ovunque vada.

«Stiamo assistendo a un processo di americanizzazione del modello – spiega Andrea Cipriano, ad e direttore generale della April Italia, la controllata dell'omonimo gruppo francese che ha recentemente siglato un accordo con Assimpresa per aprire il mercato dell'assistenza sanitaria integrativa a 30 mila PMI italiane e 400 mila partite IVA – e il risultato è una maggiore attenzione alla salute del manager, al suo benessere psicofisico e alla sua soddisfazione lavorativa».

Protagonisti di questo nuovo corso del benefit aziendale sono strumenti come il "long term care", un'assicurazione che assiste il manager anche in caso di sopraggiunta inabilità e invalidità; la garanzia di un supporto psicologico in caso di licenziamento; e ovviamente una copertura reddituale in caso di perdita del posto di lavoro.

«Sono strumenti nuovi – continua Cipriano – che hanno vissuto

un vero e proprio boom negli ultimi anni, con l'applicazione nel 2010 del decreto Sacconi che riconosce alle casse di assistenza e società di mutuo soccorso di vendere questi prodotti, ai quali sono legati significativi vantaggi fiscali per le aziende e i lavoratori».

In sostanza l'impresa si può scaricare la quasi totalità dei contributi versati a una cassa, tranne un contributo del 10% sul totale che va versato all'Erario. Anche per il dirigente ci sono elementi positivi perché l'assistenza sanitaria integrativa assicurata in questo modo non va a sommarsi al reddito lordo, e quindi non si aggiunge al carico fiscale del manager. Analizzando le statistiche sulla diffusione di questi strumenti si scopre che proprio l'assistenza familiare è il benefit più richiesto dai manager (56,9% del totale), seguono i benefit legati al benessere (49,7%) e quelli assistenziali e previdenziali (47,9%).

Il futuro degli "extra" aziendali passa quindi attraverso queste nuove soluzioni adottate ormai da molte aziende, attive in particolare modo sui mercati internazionali.

«Investiamo molto per tutelare i nostri manager – spiega Alessandro Annese, responsabile delle risorse umane di Indesit Company, la multinazionale tutta italiana attiva in 30 paesi – sia sul piano emotivo che su quello sanitario. L'obiettivo è creare un welfare aziendale, parallelo e integrato con quello previsto dal contratto nazionale di lavoro, che sia in grado di coprire gli infortuni, i rischi professionali, e perfino l'invalidità permanente da malattia. Per un gruppo che solo in Italia conta circa 120 manager è un grande investimento, che tuttavia porta con sé risultati positivi in termini di soddisfazione personale e di business aziendale».

«In questo modo – continua Annese – ci presentiamo sul mercato con un'offerta competitiva, una policy aziendale moderna e internazionale, e la capacità di attrarre manager di grande qualità garantendo, oltre al normale stipendio,

un'integrazione preziosa anche sul piano familiare».

E proprio l'integrazione del contratto nazionale è stato l'obiettivo di molte realtà attive nel panorama dei manager italiani come Manageritalia che riunisce i dirigenti attivi nel settore del terziario e dal 2001 ha introdotto per i suoi iscritti la copertura Longterm care in caso di perdita di autosufficienza e nel 2008 una "polizza ponte" per garantire ai licenziati la continuità delle prestazioni del welfare contrattuale per un anno.

Dato quindi per scontato che la politica dei benefit sia ormai ampiamente diffusa nelle aziende, grandi o piccole che siano (il 91% dei manager di una piccola azienda e il 97,2% di una grande ne beneficia), la partita si gioca sul livello di sofisticazione e di copertura di questi strumenti.

«Trovare soluzioni innovative e capaci di rispondere ai bisogni più attuali – commenta Alfredo Sassi, presidente di Assidir, un broker attivo in questo settore che fa da intermediario finanziario tra le aziende e le compagnie assicurative – è ormai diventato uno strumento per valorizzare il capitale umano e gratificarlo non solo in termini monetari».

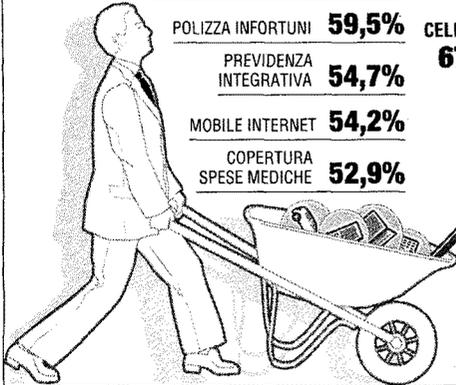
«Si tratta di una fetta di mercato consistente – continua Sassi – e in continua crescita perché si aggiunge alle coperture già previste dai contratti collettivi nazionali per i dirigenti, e offre qualcosa di nuovo che lo Stato non potrà mai offrire».

Il risultato di questa convergenza di interessi è un dirigente fidelizzato senza il peso di tassazione aggiuntiva, un'azienda con un ridotto carico fiscale e in grado di offrire sul mercato benefit che attraggano talenti e professionalità, una spesa pubblica diminuita grazie alla presenza di un sistema sanitario integrativo che alleggerisce quello nazionale, e infine imprese assicurative soddisfatte perché vedono all'orizzonte i margini per un business ancora più redditizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BENEFIT POSSEDUTI DAI MANAGER

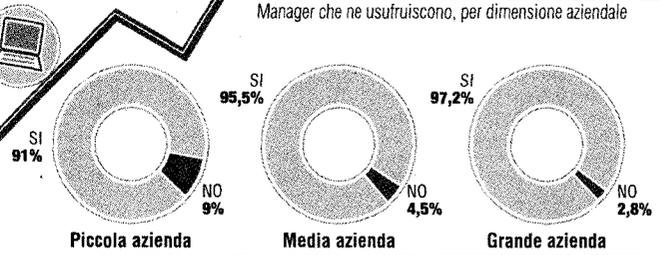
- RIMBORSO CARBURANTE **64,8%**
- SMARTPHONE **62,3%**
- POLIZZE ASSICURATIVE VITA/MORTE **59,9%**
- POLIZZA INFORTUNI **59,5%**
- PREVIDENZA INTEGRATIVA **54,7%**
- MOBILE INTERNET **54,2%**
- COPERTURA SPESE MEDICHE **52,9%**



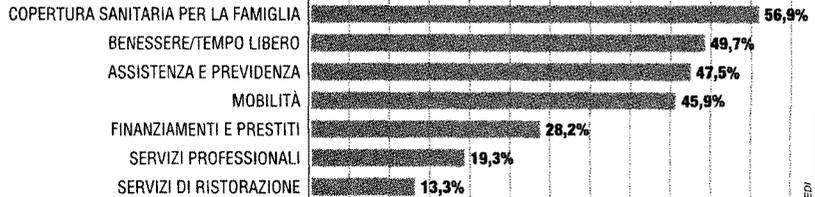
- PC PORTATILE **87,1%**
- AUTOVETTURA AZIENDALE **86,2%**
- CELLULARE **67,7%**

PIANI DI BENEFIT CONTRATTUALE

Manager che ne usufruiscono, per dimensione aziendale



I BENEFIT PIÙ DESIDERATI DAI MANAGER



Fonte: Osservatorio 2011 Manager e 2011M Consulting



1



2

Nelle foto qui sopra, **Alfredo Sassi** (1), presidente di **Assidir** e **Alessandro Annese** (2) (**Indesit Company**)



Nella foto qui sopra, **Andrea Cipriano**, amministratore delegato e direttore generale della **April Italia**

[LA SCHEDA]

Ma il pc portatile è al primo posto seguito dall'autovettura aziendale

A fronte della profonda innovazione che sta vivendo il mercato delle offerte extracontrattuali garantite dalle aziende ai manager, un ruolo di primo piano continuano a ricoprirlo i benefit più classici, che dagli anni '80 ad oggi sono stati un abito distintivo per chi occupa posizioni di dirigenza. Così il pc portatile è ancora posseduto dall'85,5% dei manager occupati nelle grandi aziende e dall'84,2% di quelli attivi nelle piccole. Seguono l'autovettura aziendale, un bene assicurato al 79,7% dei dirigenti, il cellulare (73,4%) e il rimborso di carburante, garantito al 62,8% della classe dirigenziale italiana. La copertura delle spese mediche e la previdenza integrativa appaiono invece meno diffusi soprattutto tra le piccole imprese, che destinano investimenti minori a questa voce di costo. (d.aut.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lavoro & professioni

La Corte dei conti certifica un aumento del 4% nella spesa pubblica delle Regioni e un insostenibile livello di corruzione nella Pa. Giusta quindi la decisione di dotare gli enti locali e le Regioni di revisori

Virgilio Baresi
Presidente Istituto nazionale revisori legali

[IL CASO]

I geometri si danno una regola per la qualità

Nuove regole di qualità per i geometri italiani. Le loro prestazioni avranno uno standard unico che garantirà trasparenza e tutela dei clienti. I geometri hanno infatti deciso di definire in che modo devono essere svolte le principali prestazioni professionali, ad esempio la determinazione del valore di mercato di immobili, la redazione di una perizia, la consulenza normativa in un contratto di appalto pubblico, progettazione e direzione lavori ecc. per garantire uno standard qualitativo di ogni prestazione. Per scrivere le loro "regole di qualità" hanno deciso di ri-

correre all'aiuto dell'Uni, l'Ente nazionale italiano di Unificazione. Il processo di approvazione si concluderà entro l'autunno di quest'anno. «La qualificazione delle professioni per un adeguato servizio e una corretta informazione al mercato e all'utente - spiega Piero Torretta presidente Uni - è un ambito sul quale la normazione tecnica sta operando, per rispondere alle sollecitazioni del mondo dei consumatori». Queste regole di qualità dovrebbero aiutare il professionista a valorizzare il proprio lavoro e il cliente a capire che tipo di servizio deve aspettarsi.



SPORTELLINO PREVIDENZA ABOLITO IL VOUCHER GRATUITO DELLA LEGGE 322/1958

Ticket salato per traslocare i contributi

Si paga anche per la ricongiunzione nell'Inps, gratis la totalizzazione

BRUNO BENELLI

C'è il fantasma di una legge che a molti lavoratori ha trasformato il sonno in incubo. È la legge 322 del 1958 che nel 2010 è stata soppressa e sta causando incalcolabili danni alle persone che hanno lavorato versando contributi nell'Inpdap e nell'Inps.

Ebbene, se nel settore pubblico (ministero, comune, Asl, ospedale, ecc.) non si raggiungeva il diritto a pensione non maturando i requisiti minimi chiesti dalla norma, l'Inpdap impacchettava i contributi versati e li trasferiva all'Inps, sulla base del principio: «Vedi un po' se ti possono essere utili lì».

Con questo sistema i contributi venivano salvati e diventavano utili per impinguare la pensione Inps. E spesso erano determinanti perché solo in virtù del loro afflusso si otteneva la pensione. Il tutto era gratis. Fino al mese di luglio 2010 quando l'articolo 12 della

legge 122 ha abrogato la norma per cui se il lavoratore vuole unificare gli spezzoni contributivi deve ricorrere alla ricongiunzione. A questo punto si potrebbe supporre: niente di male, dato che il trasferimento dei contributi verso l'Inps è gratuito. Ma il legislatore, che quando vuole ne sa una più del diavolo, ha cancellato l'opportunità sentenziando che dal 1° luglio 2010 la ricongiunzione si paga sempre. E in tal modo gli interessati sono stati colpiti e affondati.

Resta in piedi la possibilità di chiedere la totalizzazione gratuita. Ma questa operazione non è completa come la ri-

congiunzione e soprattutto chiede il rispetto di condizioni che non tutti possono soddisfare (65 anni di età, comprese le donne, o 40 anni di contributi). Di fronte alle veementi proteste degli interessati il ministro del lavoro, Elsa Fornero, ha giustificato le restrizioni che, a suo dire, hanno soppresso un privilegio del passato.

Ma ci sono casi di persone che dopo il pensionamento Inps hanno avuto incarichi in enti locali per i quali sono stati assicurati all'Inpdap.

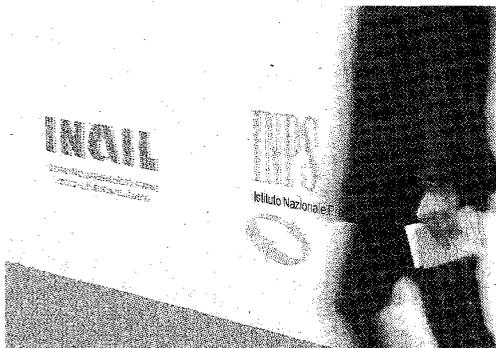
Costoro pur assoggettandosi a pagare non hanno potuto fruire della ricongiunzione perché erano ormai già pensionati. Risultato? Contributi andati in fumo.

LE DOMANDE

I due mesi di aumento dei contributi per gli invalidi civili da quando vengono contattati? Io sono invalido dal 1999 e avrei diritto a fine 2011 a 26 mesi di maggiorazione. Giocondo

Ha diritto a meno in quanto la legge 388 decorre da febbraio 2002 e i periodi precedenti non possono essere presi in considerazione. A febbraio 2012 sono venti mesi.

Il periodo di congedo parentale fruito fuori del rapporto di lavoro offre il diritto alla contribuzione figurativa? All'Inps dicono che si deve pagare. Giovanna
È così. I contributi gratuiti sono previsti per il periodo che sarebbe stato di assenza obbligatoria. Per quello facoltativo si paga.



Nuove regole

Diventano più restrittive le norme per ricongiungere le diverse contribuzioni ai fini della pensione



Proiezioni a 50 anni. Il termine guadagna altri tre mesi

Casse, bilanci entro settembre

Francesca Milano
MILANO

Alta fine per le Casse di previdenza è arrivata la proroga al 30 settembre per l'adozione dei bilanci tecnici riferiti a un arco temporale di 50 anni.

Il termine - previsto dal decreto legge 201/2011 - era inizialmente previsto per il 31 marzo, poi posticipato al 30 giugno. Non bastava, secondo il presidente dell'Adepp (l'associazione che riunisce le Casse dei professionisti), Andrea Camporese, che aveva chiesto più tempo al Governo. La sollecitazione di Camporese è stata raccolta in Parlamento in un emendamento presentato alla Camera (e approvato) da Giuseppe Francesco Marinello (Pdl) al decreto milleproproghe appena convertito in legge.

La nuova formulazione del comma 24 dell'articolo 24 del Dl 201 del 2011 prevede, dunque, la nuova data-ultimatum per le Casse. Entro il 30 settembre gli enti previdenziali dovranno quindi adottare, nell'esercizio della loro autonomia gestionale, misure volte ad assicurare «l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche secondo bilanci tecnici riferiti a un arco temporale di 50 anni». Nel caso in cui i bilanci tecnici non vengano redatti entro il termine previsto dal milleproproghe, il decreto salva-Italia prevede l'introduzione pro rata del contributivo per gli iscritti (in relazione ai periodi contributivi dal 1° gennaio 2012) e un contributo di solidarietà per i pensionati. La misura del prelievo, in questo caso, sarà dell'1%, sui trattamenti 2012 e 2013.

I bilanci tecnici, redatti anche sulla base delle indicazioni elaborate dal Consiglio nazionale degli attuari e della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip), serviranno per assicurare l'equilibrio e, quindi, la possibilità di erogare le pensioni del futuro.

Oltre alla proroga, però, le Casse avevano avanzato l'ipotesi che venissero inseriti anche i patrimoni e i rendimenti all'interno del calcolo della sostenibilità.

Dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, è arrivata un'aper-

tura sulla possibilità di considerare anche i rendimenti dei patrimoni. La prima applicazione di questa impostazione dovrebbe interessare la Cassa dei medici, l'Enpam (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'8 febbraio).



La recessione impoverisce le future pensioni

Quella che era una paura è una notizia ormai ufficiale: l'Istat ha registrato per il quarto trimestre 2011 un calo del pil dello 0,7% rispetto ai tre mesi precedenti. È il secondo decremento consecutivo, ragione per cui tecnicamente l'Italia è da considerare in recessione. E in recessione è anche il profilo legato alla previdenza, a dire il vero poco evidenziato. Non va infatti dimenticato che il metodo di calcolo contributivo rivaluta annualmente il montante accantonato virtualmente (il sistema previdenziale italiano dal punto di vista finanziario è strutturato sulla ripartizione; i contributi versati servono cioè a pagare i trattamenti pensionistici) sulla base del pil degli ultimi cinque anni. Finora l'effetto recessivo si è calmierato nella media mobile pluriennale, ma, se la depressione dovesse proseguire, l'effetto paracadute potrebbe non funzionare arrecando un impoverimento delle future pensioni.

Quanto incide il calo del pil sul montante finale? Molto interessanti le stime attuariali presentate in un recente convegno di **Assoprevidenza**; considerando il profilo di un lavoratore entrato nel mondo del lavoro a 25 anni e pensionato a 65 anni con un reddito iniziale di 20.000 euro e finale di 45.000, con un pil medio dell'1,5% avrebbe avuto una pensione contributiva di 32.532 euro, atta a generare un tasso di sostituzione del 72%; se il pil medio fosse stato invece dell'1%, la pensione contributiva sarebbe stata

di 29.621 euro con un tasso di sostituzione del 66%. Al di là del cancan mediatico sull'estensione epocale del metodo contributivo con il sistema pro rata dal 1° gennaio 2012 (quindi solo a partire dai contributi versati da quest'anno) per chi prima rientrava nel sistema retributivo, va invece evidenziato come l'effetto della recessione abbia un impatto soprattutto sui giovani lavoratori che dal lontano 1996 vedono la propria pensione determinata integralmente con il meccanismo contributivo.

Se si considerano anche i frequenti periodi di stasi lavorativa (con conseguente vuoto contributivo) cui spesso sono costretti i giovani attualmente, il danno è sensibile. Bisogna ricordare che le linee guida della previdenza europea sono la sostenibilità dei sistemi pensionistici ma anche l'adeguatezza dei trattamenti erogati. Delle due l'una: o si riesce a far crescere il pil o si mettono in cantiere dei fattori correttivi sulla mancata rivalutazione del montante contributivo. A ciascuno la propria colpa: il macigno del debito pubblico, la flessibilità forzata, il lavoro che non colma la necessità di risparmiare per la previdenza integrativa. La mancata rivalutazione delle pensioni sarà l'ennesimo boccone avvelenato che le vecchie generazioni lasciano in eredità ai giovani. Qui l'equità tra generazioni, promessa dal governo, non torna. (riproduzione riservata)

Carlo Giuro

Previdenza. Il DL milleproroghe estende la salvaguardia con le vecchie regole di pensionamento

La riforma esenta i congedi

Interessato chi al 31 ottobre 2011 era assente per curare figli con disabilità grave

Fabio Venanzi

Il Milleproroghe cerca di rendere più dolce l'impatto causato dalle novità introdotte dalla riforma Monti in materia di **pensioni**. Come ogni riforma previdenziale, l'aspetto più delicato è quello legato alla transizione dal vecchio al nuovo regime.

Oltre alle persone già esonerate dal decreto legge la deroga è stata ora concessa anche ai lavoratori il cui rapporto di lavoro sia risolto entro il 31 dicembre 2011 in ragione di accordi individuali sottoscritti in base agli articoli 410 (tentativo di conciliazione), 411 (processo verbale di conciliazione) e 412-ter (altre modalità di conciliazione e arbitrato previste dalla contrattazione collettiva) del Codice di procedura civile, o in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo a condizione che la data di cessazione del rapporto di lavoro risulti da documentazione certa e che il lavoratore risulti in possesso dei requisiti che, prima della riforma, gli avrebbero permesso l'accesso al trattamento pensionistico. Unica limitazione è che la riscossione avvenga entro un periodo non superiore a 24 mesi dall'entrata in vigore del Dl 201 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Non per tutti i dipendenti tale clausola è di salvezza; infatti il soggetto con esodo incentivato, che ha risolto il rapporto di lavoro alla data del 31 dicembre 2010 e, che prima della riforma avrebbe raggiunto la quota nel gennaio 2014 (con finestra al 2015) non potrà accedere al beneficio poiché la clausola di salvaguardia sarà già a fine corsa.

LA CONDIZIONE

Occorre raggiungere i 40 anni di contribuzione entro 24 mesi dall'inizio del periodo dedicato all'assistenza

Inoltre è stato previsto che i soggetti - che al 4 dicembre 2011 erano in carico ai fondi di solidarietà - rimangano percettori del trattamento sui fondi in parola fino al sessantesimo anno

di età (prima del Milleproroghe il limite era 59 anni) ancorché durante la permanenza acquisiscano il diritto a pensione.

Un emendamento del Pd proposto al Senato e approvato dai due rami del Parlamento riguarda l'estensione dei requisiti previdenti la riforma Monti (comma 14) anche a quei lavoratori che a 31 ottobre 2011 risultavano essere in congedo per l'assistenza ai figli con disabilità grave in base all'articolo 42, comma 5, del decreto legislativo 165/2001 (congedo straordinario biennale), i quali matureranno - entro 24 mesi dalla data di inizio del congedo - il requisito contributivo per l'accesso al pensionamento indipendentemente dall'età anagrafica (40 anni di contributi).

Poiché gli esentati del comma 14 sono contingentati nelle risorse stabilite dal comma successivo, si è proceduto attraverso una modifica delle dotazioni finanziarie a dare copertura agli interventi con un aumento (per gli anni 2013 e 2014) di 10 milioni di euro, autorizzando al contempo stesso il ministro dell'Economia e delle Finanze ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio con propri decreti.

Tale deroga potrebbe introdurre problemi operativi; il congedo - oltre per l'assistenza ai figli - può essere richiesto anche per l'assistenza al coniuge oppure, ricorrendone le condizioni, anche per quella dei genitori (da parte dei figli) o dei fratelli o sorelle. Il tenore letterale della norma sembrerebbe escludere le fattispecie non espressamente menzionate. Si ricorderà che, già in passato, la Corte Costituzionale (tra il 2005 e il 2009) aveva dichiarato illegittima la norma quando non prevedeva altre categorie di soggetti che potevano beneficiare del congedo; la situazione fu sanata lo scorso anno ad opera del Decreto legislativo 119/2011, che riordinò la materia dei congedi, aspettative e permessi.

La novella normativa sembrerebbe escludere - altresì - tutti quei soggetti che fruiscono del congedo biennale in ma-

niera frazionata, poiché fa espresso riferimento alla data di inizio del congedo e alla maturazione, entro i successivi ventiquattro mesi, del requisito contributivo dei 40 anni.

Questi soggetti però incorreranno nell'applicazione della finestra mobile di dodici mesi - introdotta dalla Manovra estiva 2010; pertanto, in assenza di un diritto autonomo già acquisito nel corso del biennio di congedo, dovranno attendere un ulteriore anno affinché possano iniziare a percepire il trattamento pensionistico. A conti fatti, la deroga doveva essere concessa per trentasei mesi.

Impatto attenuato

01 | GLI ESONERATI

La deroga al nuovo regime previsto dalla riforma Monti-Fornero è stata concessa anche ai lavoratori che hanno risolto il rapporto entro il 31 dicembre scorso con le procedure di conciliazione o nell'ambito di arbitrati previsti dal contratto collettivo, o di accordi incentivanti collettivi

02 | LE CONDIZIONI

La data di risoluzione del rapporto deve risultare da documentazione certa e inoltre la riscossione deve avvenire entro due anni dall'entrata in vigore del Decreto legge 201

03 | FIGLI DISABILI

La deroga alla stretta imposta dalla riforma è stata allargata, grazie a un emendamento parlamentare, anche ai lavoratori che al 31 ottobre scorso risultavano in congedo per l'assistenza ai figli con disabilità grave



DOPO LA RIFORMA GLI ITALIANI FANNO I CONTI COL FUTURO

Rivoluzione pensioni c'è lo sconto per lavori usuranti

Si ritireranno prima anche i "precoci" Gli "esodati" delusi dovranno aspettare

Dalla sera alla mattina di quel 6 dicembre 2011, che molti ricorderanno come la rivoluzione delle pensioni (decreto 201/2011), c'è chi sta facendo i conti sugli anni in più da lavorare e c'è chi non si da pace e cerca di trovare le vie legali per sfuggire all'aumento dell'età.

Usuranti

Hanno dovuto aspettare anni, ma finalmente, nonostante l'aumento anche per loro dell'età, i lavoratori che rientrano nei lavori usuranti potranno andare in pensione prima degli altri. Dovranno cominciare a prenotarsi entro il 1 marzo, se vorranno godere delle quote. Per loro, infatti, quest'anno vale quota 96 (60 anni di età e 36 di contributi). Dal 2013 ci sarà quota 97 più tre mesi. Per tutti scatta comunque la finestra di 12 mesi. I notturni avranno quota 96 con 78 notti, quota 97 con 72-77 notti e quota 98 con 64-71 notti.

Esodati

In questo momento sono i più delusi, perché rischiano di non avere né lavoro né pensione per un po' di tempo. Per loro c'è un rinvio a un decreto da emanare entro giugno per verificare l'allargamento dei benefici dell'esonero a coloro che, pur avendo sottoscritto accordi sindacali entro il 4 dicembre, dovrebbero riscuotere la pensione nel 2012-13. Potrà andare in pensione chi ha risolto il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011.

Precoci

Qualche anticipazione la potranno avere i cosiddetti precoci, cioè quei lavoratori che hanno iniziato a lavorare tra i 16 e i 19 anni. Potranno infatti andare in pensione sino al 2017 con 42 anni di contribuzione senza aspettare 62 anni.

Riscatto laurea

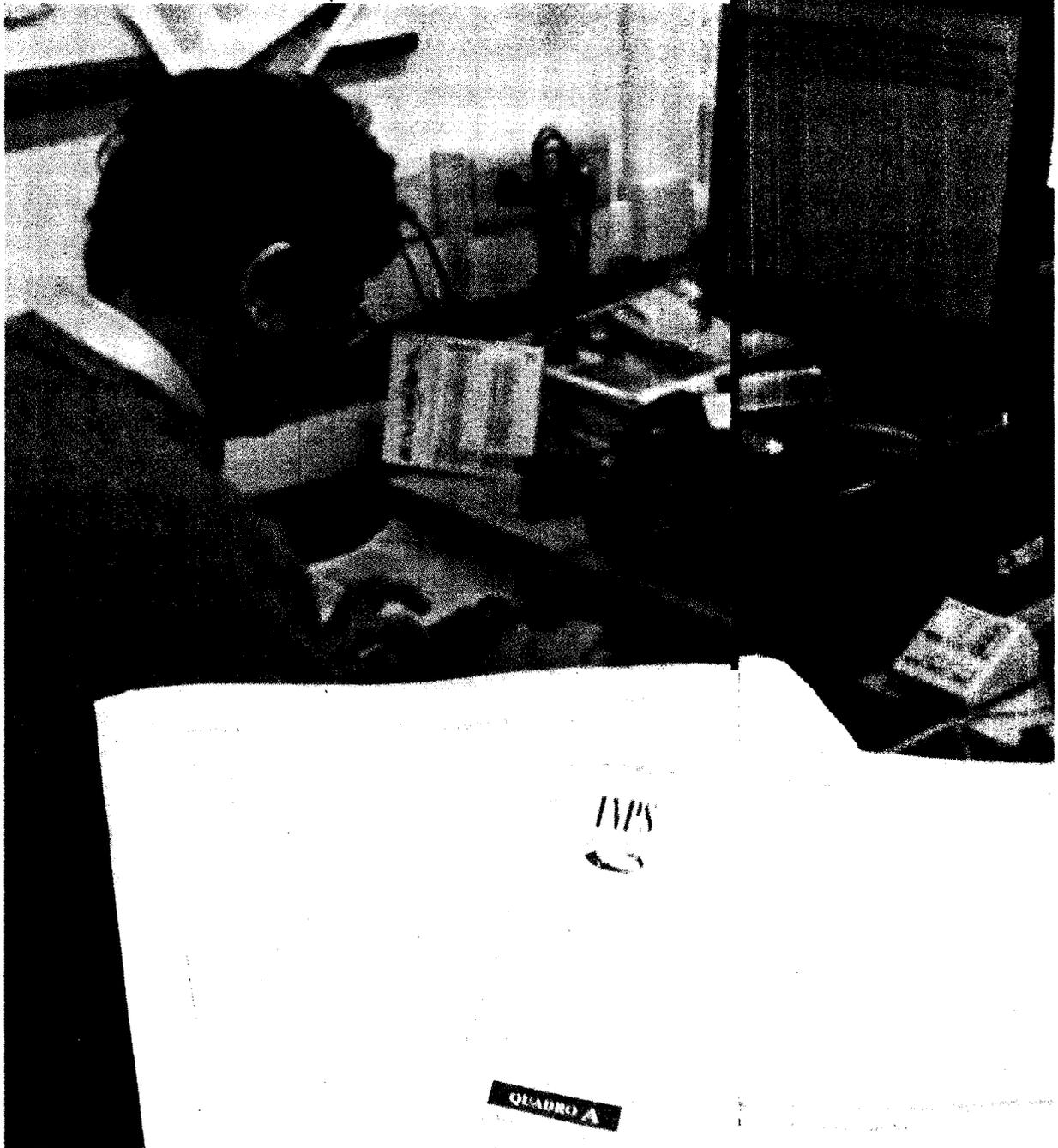
Avrà diritto ad andare in pensione prima degli altri chi farà valere il riscatto della laurea, grazie al quale potranno essere conteggiati i contributi riscattati, al fine del raggiungimento dei 42 anni di anzianità. La legge del 2008, infatti, passata la tempesta sollevata l'estate scorsa dal governo Berlusconi che la voleva abolire, prevede che siano riscattabili gli anni di laurea, i diplomi universitari, i diplomi di specializzazione, i dottorati, purché conseguiti in periodi non coperti da contribuzione. Si può riscattare la laurea anche se inoccupati, in questo caso può intervenire la famiglia che avrà una deducibilità fiscale del 19%. Ogni anno di riscatto, che per la legge è riferito al minimale autonomi (15mila euro), costa circa 5 mila euro.

Donne e altri

Esonerate dalla riforma sono poi altre categorie di pensionandi, che possono anticipare la quiescenza. Tra questi, le donne che, con 35 o più anni di contributi e un'età di 57 anni se dipendenti e 58 anni se autonome, optino per la liquidazio-

ne del trattamento con il sistema contributivo, riducendo quindi in parte l'assegno; i lavoratori autorizzati prima del 4 dicembre alla prosecuzione volontaria del pagamento dei contributi. I lavoratori che maturino entro la fine di quest'anno quota 96 (60 anni e 36 di contributi oppure 61 e 35) andranno in pensione a 64 anni. Le donne che maturano entro il 31 dicembre di quest'anno i 60 anni di età e la contribuzione minima di 20 anni potranno andare in pensione a 64 anni.



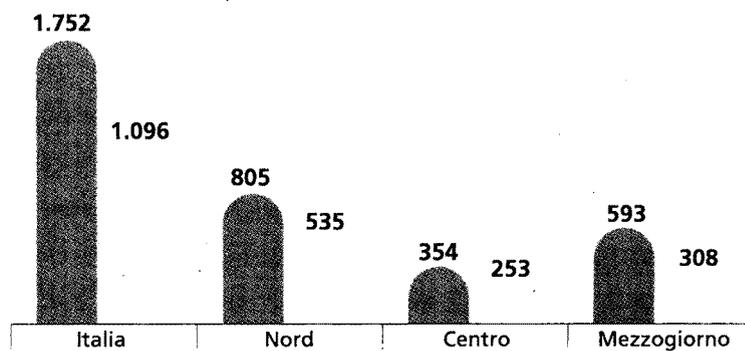


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In lista d'attesa

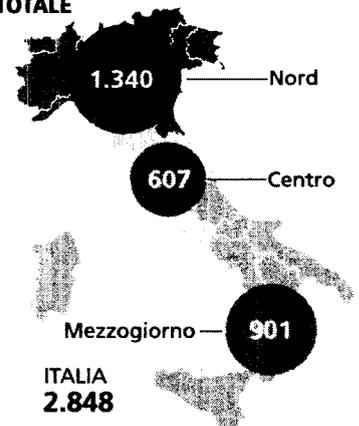
Occupati tra i 55 e i 64 anni per sesso e area geografica, terzo trimestre 2011, valori assoluti in migliaia

■ maschi ■ femmine



Fonte: Istat

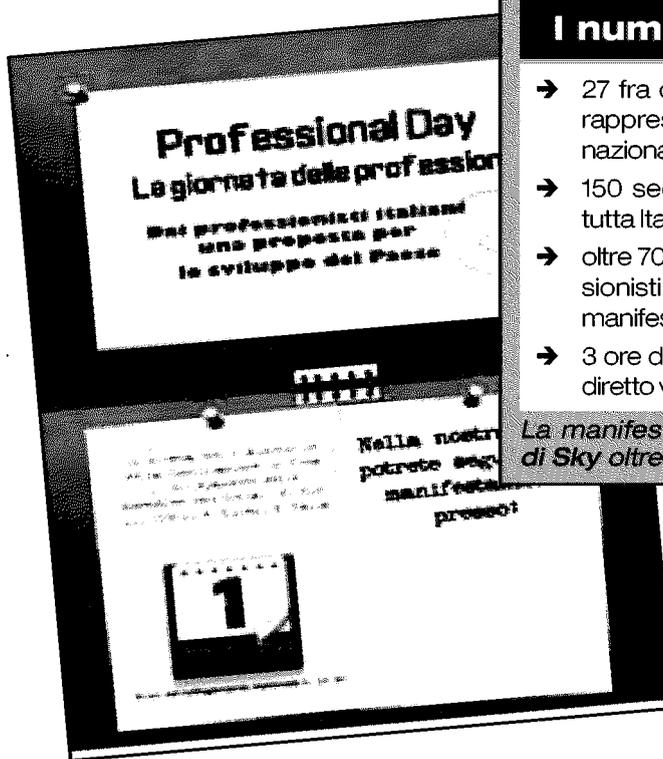
TOTALE



Centimetri - LA STAMPA

Il primo marzo da Roma la diretta della manifestazione. ItaliaOggi è al fianco degli ordini

Un Professional day per dire no alle liberalizzazioni selvagge



I numeri della manifestazione

- 27 fra ordini e collegi rappresentati a livello nazionale
- 150 sedi collegate in tutta Italia
- oltre 700 mila i professionisti seguiranno la manifestazione
- 3 ore di collegamento diretto via satellite e via internet con tutti le sedi territoriali
- 4 i tavoli di discussione: Ruolo sociale delle professioni e Sussidiarietà; Qualità professionale: costo e competitività; Società tra professionisti; Previdenza dei professionisti e Welfare professionale

La manifestazione si potrà seguire sul canale 507 di Sky oltre che sul sito www.italiaoggi.it

DI **BENEDETTA PACELLI**

È iniziato il conto alla rovescia per il Professional day. Da Napoli a Cremona, da Palermo a Prato fino ad Asti e Catanzaro, ai rappresentanti delle diverse categorie professioni non resta, ormai, che curare solo gli ultimi dettagli per la giornata delle professioni del 1 marzo. Tutto è infatti pronto per la manifestazione organizzata da Cup (Comitato unitario delle professioni), Pat (Professioni di area tecnica) e Adepp (Associazioni enti di previdenza privati) che vedrà la partecipazione di 27 fra ordini e collegi in 106 province e che punta a coinvolgere oltre 700 mila professionisti. E se l'obiettivo è quello di radunare il più alto numero di colleghi di

tutti i comparti professionali mettendo a disposizione sale convegni o palazzetti, ognuno ha personalizza-

to l'iniziativa come ha ritenuto più opportuno. C'è chi, quindi, ha proposto, per quel giorno, l'astensione dall'attività professionale, chi ha previsto, invece, in simbolo di protesta la consegna dei tesserini di iscrizione all'albo dichiarando l'autosospensione. Ci sono, poi, città in cui saranno allestiti gazebo per informare i cittadini sui motivi della protesta e centri in cui l'attenzione sarà puntata sul confronto tra i politici del territorio e i professionisti stessi. Comunque l'obiettivo è comune per tutti: radunare il più alto numero di colleghi per dire no, a gran voce e in maniera unitaria, alle false liberalizzazioni.

In un momento storico in cui gli interventi legislativi stanno scardinando il sistema ordinistico, i professionisti scenderanno virtualmente in piazza per chiedere un confronto e soprattutto

per vedere legittimato un ruolo svolto a supporto dei cittadini, delle imprese e della pubblica amministrazione. Ma non solo richieste o difesa di ruoli, ma soprattutto proposte, con lo scopo di creare un dialogo diretto e costruttivo con i rappresentanti della politica e delle istituzioni per giungere, in modo condiviso, alla riforma del sistema ordinistico che garantisce al paese il 15% del pil e fornisce occupazione a più di 4 milioni di lavoratori.

—© Riproduzione riservata—



PARLA IL CUP

Al servizio dello Stato

Calderone: il nostro, un ruolo da riaffermare

Riaffermare la valenza sociale delle professioni ordinistiche e il loro ruolo di sussidiarietà nei confronti dello stato. Il Professional day, per il Cup, sarà l'occasione per rispondere a quelle che sono ritenute delle «vere e proprie aggressioni mediatiche» che hanno portato il governo a intervenire sul comparto in modo «ideologico» senza badare alle conseguenze di normative come l'abolizione tout court delle tariffe professionali lasciando un vuoto normativo, e la previsione di un socio di capitale nelle società professionali senza alcun paletto. A sottolineare l'importanza del prossimo appuntamento unitario degli ordini professionali è Marina Calderone, presidente del Cup.

Domanda. Quali gli obiettivi della manifestazione?

Risposta. In primo luogo vogliamo ribadire il valore delle professioni, che tengono in piedi il paese. Basti pensare al fatto che per ogni settore, dal fisco all'ambiente alla salute, ci sono una o più professioni che costituiscono le stampelle del settore stesso. L'importanza di questo appuntamento è

dovuta anche ai suoi collegamenti multimediali, che permetteranno a qualsiasi professionista, ovunque si trovi, di collegarsi e partecipare a un momento storico di unione del comparto ordinistico.

D. Quali temi affronterete?

R. Un altro grande concetto da riaffermare è che spesso si identifica il movimento ordinistico e i professionisti in generale con le etichette di casta e privilegiati. Ma ci sono oltre un milione di giovani sotto i 45 anni che lavorano in condizioni precarie e a volte non vivono neanche in maniera dignitosa. La massificazione del privilegio è sbagliata, e perché le professioni abbiano un futuro devono essere rafforzate.

D. Quali proposte lancerete al governo?

R. Daremo spazio alle proposte nei prossimi giorni e riguarderanno tutti i settori chiave dell'economia del paese, dal fisco all'ambiente. Il mondo professionale rappresenta infatti tutta la nostra società, e le proposte che abbiamo in mente sono una sorta di programma per il paese. A conferma del fatto che è il mondo ordinistico a sostenere realmente l'economia.

Gabriele Ventura



Marina Calderone

PARLA IL PAT

In cerca di rilancio

Zambrano: viviamo nel caos normativo

Professioni tecniche in cerca di rilancio. Dallo sblocco dei finanziamenti delle opere pubbliche, alla eliminazione della eccessiva burocrazia che blocca sia l'inserimento di capitali privati sia lo sviluppo del project financing, gli ordini dell'area tecnica coglieranno l'occasione del Professional day per presentare una serie di proposte al governo. E per evidenziare tutti i problemi che stanno creando gli ultimi provvedimenti in materia di professioni. Lo afferma Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri e del Pat.

Domanda. Cosa si aspetta dal Professional day?

Risposta. Rappresenta un'occasione per evidenziare tutti i problemi dovuti agli ultimi provvedimenti del governo, che hanno creato non poche difficoltà, anche di natura interpretativa, alle professioni. Su alcuni punti siamo estremamente rigidi, in particolare su come sono state disciplinate le società tra professionisti. In generale, invece, le professioni

tecniche vivono un momento di grande malessere, per la mancanza di finanziamenti delle opere pubbliche, la diffusa complicazione della normativa sui lavori pubblici, le complesse procedure per il project financing e via dicendo.

D. Quali proposte avete in mente?

R. Le nostre proposte riguardano appunto lo snellimento delle procedure, l'affidamento ai professionisti della sussidiarietà dell'amministrazione, la certificazione sulle progettazioni, iniziative che riguardano la messa in sicurezza dei fabbricati, e un grande piano di opere pubbliche che possano autofinanziarsi con il project financing, concentrate in particolare nel Mezzogiorno.

D. Cosa vi aspettate dal governo?

R. Da parte nostra consegneremo all'Esecutivo la nostra proposta di riforma, e ci auguriamo che il ministero faccia la sua parte per arrivare in tempo all'appuntamento del 13 agosto. Riteniamo però evidenti le difficoltà operative per arrivare in tempi così brevi a una riforma così ampia, motivo per cui il termine del 13 agosto, a nostro avviso, deve essere prorogato per evitare il caos legislativo.

Gabriele Ventura



Armando
Zambrano

Le norme del dl che hanno fatto scattare la protesta degli ordini. Ore di fuoco in senato

Tariffe e tribunale i nodi al pettine

Pagina a cura
DI SIMONA D'ALESSIO
E IGNAZIO MARINO

Cancellazione delle tariffe, preventivo obbligatorio e tribunale delle imprese. Queste solo alcune delle norme contenute nel decreto liberalizzazioni che hanno unito nella protesta gli ordini professionali. Già perché il dl n. 1/2012, dopo un (travagliato) iter in commissione industria, è previsto arrivi in aula al senato il 29 febbraio per essere licenziato entro il 2 marzo, e svariate norme interessano il mondo delle professioni regolamentate. Alcune sono in bilico perché i parlamentari lavoreranno fino a 24 ore prima dell'approdo in assemblea, altre con tutta probabilità saranno messe al voto senza ritocchi: quasi tutte sono oggetto di una feroce contestazione da parte delle categorie. Ecco alcuni capitoli spinosi del progetto di legge.

Notai. Semaforo verde da parte della commissione industria del senato all'aumento della pianta organica per i notai e il rafforzamento della concorrenza nei distretti (articolo 12 del decreto). La norma viene modificata da un emendamento (prima firmataria Anna Finocchiaro, Pd) che prevede che il bando debba concludersi con la nomina dei professionisti entro un anno dalla data di pubblicazione del testo di proclamazione delle procedure per la selezione di nuovi posti. La modifica,

finalizzata a dare tempi certi per il buon esito delle attività concorsuali, obbliga pertanto a nominare i notai entro un anno dall'emanazione del bando per i successivi concorsi relativi all'anno in corso, al 2013, al 2014 e a partire dal 2015.

Tribunale delle imprese. Nel testo si stabilisce di creare fori specializzati che dovranno occuparsi di tutte le controversie che riguardano la materia societaria, ossia 12 sedi specializzate in marchi e brevetti. Se, però, l'idea piace ai magistrati che in un recente incontro con il ministro della giustizia Paola Severino hanno auspicato l'aumento degli uffici previsti, gli avvocati sono nettamente contrari: il Consiglio nazionale forense boccia, infatti, la proposta di istituire «una giustizia a due velocità a vantaggio delle imprese e a danno di quella ordinaria, alla quale sono sottratte risorse umane e finanziarie», segnalando con preoccupazione «l'identità di contenuto» tra le soluzioni prospettate dal governo e quelle indicate da **Confindustria**.

Società di puro capitale. La norma, contenuta nell'art. 9 del dl, vede la sollevazione da parte dell'avvocatura (è una delle ragioni della protesta indetta dal 15 al 23 marzo, con «blocco totale» dell'attività, autosospensione del gratuito patrocinio e della difesa d'ufficio, ndr), che teme che l'attività degli **studii legali** possa essere orientata dal finanziatore, dan-

neggiando un principio cardine della professione forense: l'indipendenza. L'esecutivo, per scongiurare ingerenze, sarebbe orientato a lasciare in mano ai soci non professionisti soltanto un massimo di un terzo dei voti necessari all'approvazione delle delibere assembleari.

Preventivi al cliente e tariffe. Altri mal di pancia li crea l'obbligo di presentazione di un preventivo in forma scritta, uno strumento che il governo considera importante per consentire agli utenti di conoscere in anticipo il valore delle prestazioni offerte dal professionista.

Il Pdl ha fatto sapere di essere contrario all'iniziativa, così come all'abolizione delle tariffe minime, che dovrebbero essere sostituite da nuove soglie fissate entro quattro mesi dai tecnici del Guardasigilli.

—© Riproduzione riservata—■

LA PROTESTA DELLE CASSE/2

Il contributivo non risolve tutti i problemi

La riforma Fornero non lascia tranquilli nemmeno chi il sistema contributivo lo ha adottato nel 1996. Come l'Ente di previdenza dei biologi guidato da Sergio Nunziante.

Domanda. Perché?

Risposta. Obbligare le Casse nate con il dlgs 103/96 direttamente con il sistema contributivo a rispettare le prescrizioni dell'art. 24 comma 24, ritengo sia un assurdo tecnico. Ne spiego i motivi: con il contributivo le pensioni non vengono pagate con il contributo degli attivi, ma con i contributi che gli stessi pensionati hanno già pagato nel corso degli anni di vita attiva e che sono fisicamente nella «cassaforte» di ciascun pensionato. Non vi è, quindi alcun patto generazionale. Ognuno pensa alla propria pensione. Il fatto che il saldo previdenziale di una cassa 103 possa divenire negativo nel 2039 significa semplicemente che in quell'anno, all'Enpab, verranno versati contributi previdenziali in misura inferiore di quanto non siano le uscite per pensioni. Ma poiché le pensioni non vengono pagate con quei contributi, un



Sergio Nunziante

saldo previdenziale negativo per le casse che adottano il sistema contributivo non ha alcun significato.

D. Il sistema contributivo, però, spesso è visto come l'unico modo per salvaguardare i conti delle casse, non solo private...

R. Con questo sistema tra trenta anni avremo sì i conti in ordine ma avremo creato una popolazione di pensionati poveri, perché le pensioni che ne deriveranno saranno abbondantemente inferiori al 50% dell'ultimo reddito

D. Come se ne esce?

R. Credo che la vera scommessa sia quella di cercare una terza via, che veda coniugata la sostenibilità finanziaria alla sostenibilità sociale. Gli strumenti ci sono, ne cito alcuni: eliminazione progressiva della doppia tassazione; aliquota di computo superiore all'aliquota di finanziamento, accreditare, cioè, e negli anni in cui vi sia un risparmio gestionale, una aliquota superiore a quella versata dal professionista, e ancora un minimo intervento statale per tutti i cittadini, come il sistema previdenziale svedese.

LA PROTESTA DELLE CASSE/1

Enti di previdenza sotto attacco

Le casse di previdenza al fianco degli ordini per dire no a una politica che negli ultimi anni ha penalizzato i professionisti e di conseguenza la loro previdenza. Dopo una serie di interventi legislativi che hanno ridotto al lumicino l'autonomia degli enti previdenziali, l'ultima batosta per il comparto è arrivata con l'articolo 24 del decreto (n.214/2011) denominato «Salva Italia» e la relativa richiesta agli istituti pensionistici di presentare bilanci in equilibrio (fra entrate contributive e uscite per prestazioni) per 50 anni. Una misura che con molta probabilità obbligherà più o meno tutte le casse (che ancora non l'hanno fatto) di cui al dlgs 509/94 ad abbandonare il metodo retributivo a favore di quello contributivo. L'ennesima norma che, quindi, ignora l'autonomia gestionale concessa ormai 15 anni fa.

Ecco perché il comparto ha scelto di essere al Professional day. Secondo Andrea Camporese, presidente dell'Adepp (l'associazione degli enti di previdenza privatizzati e privati) «viene ignorato che le casse non gravano sul bilancio



Alberto Bagnoli (Cassa forense):
non accetteremo mai che le professioni siano asservite a una pura logica imprenditoriale per soddisfare interessi diversi da quelli collettivi

Andrea Camporese (Adepp): ci chiedono un equilibrio a 50 anni ignorando che le Casse dei professionisti non gravano sul bilancio dello Stato nemmeno quando parliamo di ammortizzatori sociali



Fausto Amadasi (Cassa geometri): aderiamo al Professional day perché l'insieme di provvedimenti sconclusionati sta mettendo in pericolo la sopravvivenza delle professioni e delle casse creando un inutile danno economico all'intero settore



dello Stato neppure quando parliamo di ammortizzatori sociali. Mentre si pensano norme che sembrano non tenere conto del ciclo economico e di un pil negativo, di un Paese che è fermo, di un reddito medio declinante e di una crisi che ricadrà soprattutto sui giovani professionisti».

Il 1° marzo in omaggio con ItaliaOggi il libro di De Luca su 15 anni di bugie sugli ordini

Professionisti Ma non privilegiati

DI SIMONA D'ALESSIO

Chi non ricorda la scena di *Johnny Stecchino* in cui a Roberto Benigni vengono illustrate «le tre piaghe della Sicilia» (Etna, siccità e traffico), nessuna delle quali è, come ci si aspetterebbe, la mafia? Ebbene, la stessa sorte («essere un falso problema, o un alibi per coprire magagne») tocca alle professioni italiane, oggetto di critiche da parte di chi, «esattamente come nel film, ha tutto l'interesse a denigrarle» per proprio tornaconto. Parte da questo assunto il libro di Rosario De Luca, presidente della fondazione studi dei consulenti del lavoro *Professionisti, privilegiati, parassiti* (in omaggio con *ItaliaOggi* del 1° marzo), che affronta le difficoltà di 2 milioni e 100 mila «tutt'altro che intoccabili». E che in sette capitoli su riforma degli ordinamenti, liberalizzazioni e ruolo delle categorie per il bene del paese «sfata bugie in circolazione da anni».

Domanda. Quali?

Risposta. Il nostro sarebbe un sistema chiuso, ci sarebbero ancora le tariffe fisse, e via dicendo. Una mistificazione continua: la crisi ci colpisce profondamente, non abbiamo posizioni di rendita ed è grazie all'impegno che ciascuno di noi porta avanti che è possibile conservare una clientela. Circa la metà degli iscritti agli ordini è under 45, il che significa che nei 25 anni passati un esercito di giovani preparati ha superato l'esame di stato, baluardo del regolamento, sebbene vi

sia chi, in ambito politico, lo considera un paletto da rimuovere. Che dire, poi, dei commercialisti ritenuti quelli che aiutano i contribuenti a non pagare le tasse? La verità è che i professionisti sono sempre più spesso i destinatari, a costo zero per lo stato, di nuovi adempimenti per conto della pubblica amministrazione.

D. Governo e parlamento, però, dedicano loro attenzione. È accaduto con le ultime manovre e il recente decreto sulle liberalizzazioni.

R. Provvedimenti slegati fra di loro, mentre manca una riforma strutturale delle professioni. Quanto, poi, al dl 1/2012 nel libro ricostruisco la storia dei progetti avviati, dalle iniziative di Pier Luigi Bersani a quelle di Mario Monti, dimostrando che il piano conviene soltanto ai potentati: per esempio, l'apertura al mercato delle assicurazioni sui mezzi di trasporto dal 1994 a oggi ha portato a un aumento dei costi del 184,1%. E, soprattutto, pongo una domanda: a chi servono le liberalizzazioni?

D. A chi?

R. A **Confindustria**, alle banche e alle assicurazioni. Non ci saranno vantaggi per i giovani professionisti. Anzi, se adesso sono lavoratori autonomi a vocazione precaria per scelta, il rischio è che diventino dipendenti sfruttati delle multinazionali.

D. Un capitolo è dedicato ai «veri intoccabili», manager pa-

gati più del presidente della repubblica.

R. Sì, il capo dello stato

percepisce 239 mila euro annui, una bazzecola rispetto ad alcune personalità: il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua percepisce 1,2 milioni, il garante delle comunicazioni Corrado Calabrò 475 mila euro. Perché consentiamo che siano previsti appannaggi pubblici superiori a quello destinato al numero uno del Quirinale?

© Riproduzione

—riservata—



Rosario De Luca

UN'APPASSIONATA AUTODIFESA

Dai sindacati ai burocrati, ecco chi sono i veri intoccabili

ItaliaOggi pubblica alcuni stralci del libro, che sarà offerto in omaggio ai suoi lettori il 1° marzo, *Professionisti, privilegiati e parassiti. La grande mistificazione.*

Il 2011 è stato certamente l'anno in cui gli italiani hanno dovuto prendere atto che il futuro dell'Italia sarà tanto più florido quanto più lo Stato sarà in grado di ridurre il suo debito pubblico (1.900 miliardi di euro). Visto che l'Europa ha fatto capire senza mezzi termini che un debito sovrano come il nostro non può essere tollerato in uno spazio comune dove ci sono stesse regole per tutti. Pena l'uscita dall'Unione. È tempo di sacrifici per tutti. E il pubblico offre molte possibilità di risparmio. E se non si vuol lasciare al riparo dai tagli i veri intoccabili non resta che agire anche su di loro. Da uno Stato più efficiente non può che guadagnarne il sistema-paese. Vediamo quanto il parassitismo ci costa e quanto si può risparmiare.

Quantificare i costi della Pubblica Amministrazione che gravano pesantemente sul bilancio dello Stato e che funziona male è impresa non facile ma non impossibile. Per avere l'inefficienza che tutti i giorni abbiamo sotto gli occhi paghiamo almeno 50 miliardi di euro all'anno. Ciò che grava molto non è il numero dei dipendenti, visto che non sono poi più numerosi (in proporzione) rispetto agli altri paesi, bensì i relativi stipendi, soprattutto di alcuni alti funzionari. La spesa media per il personale e per i servizi di funzionamento dell'attività amministrativa italiana, nel quinquennio 2005-2009, è stata pari a 248 miliardi, ovvero il 16,4 % del Pil. E pensare che i professionisti italiani producono circa il 15% del Pil! In sostanza, la macchina statale si divora quello che l'intero sistema ordinistico produce in un anno per svolgere, per lo più, attività sussidiarie che la p.a. non riesce a svolgere efficientemente. Un paradosso tutto italico in cui i professionisti non solo sono chiamati da leggi dello Stato a sostituirsi alla macchina pubblica ma lo devono fare con risorse e mezzi propri senza per questo ricevere alcun sussidio. Anzi, ricevendo in compenso il trattamento ideologico e mediatico a cui stiamo assistendo! Ma se a livello centrale l'inefficienza del-

la p.a. costa alla collettività 50 miliardi l'anno, più nel dettaglio c'è da fare i conti con le risorse sprecate per mantenere gli ex dirigenti di Stato che, consegnato il cartellino all'ufficio di turno, continuano a mettere a disposizione della cosa pubblica la loro esperienza. A peso d'oro, però. Una inchiesta del quotidiano *La Repubblica* ha portato a galla i costi (esorbitanti) per incarichi sempre ricompensati a suon di gettoni o di indennità da migliaia di euro. Da sommare alla pensione d'oro che per i dirigenti di prima fascia non scende mai sotto i 100 mila euro l'anno. «Per tutti loro, presidenze di società pubbliche o istituti con sigle da addetti ai lavori, da Ales a Ispi, passando per la più nota *Sviluppo Italia*, ruoli da commissari e stuoli di consulenze. Sui costi di gestione del Parlamento

vi è ormai una letteratura proliferante e che conduce sempre alla medesima conclusione». Per non parlare dei costi delle numerose Authority esistenti nel paese e per le quali, a prescindere dall'interrogativo sull'effettiva necessità e utilità, non è semplice comprendere perché debbano costare tanto alla collettività. Gli oneri previsti per la loro gestione sono veramente enormi. Detto dell'Anti-

trust, si va dai quasi 2 milioni di euro di quella sul diritto di sciopero agli oltre 18 milioni di quella sui lavori pubblici passando per circa 7 milioni dell'Agcom. Chissà se la cura Monti arriverà anche lì. A giudicare dalle premesse (e dalle ultime conferme), pare di no.

Un altro settore che non è mai toccato (anzi, nemmeno messo in discussione) è quello dei patronati. Nessuno conosce realmente i bilanci di Cgil, Cisl e Uil. Nessuno ne ha mai visto uno. C'è chi ipotizza un fatturato da un miliardo di euro l'anno solo per la Cgil, più un altro

miliardo per Cisl e Uil. «La fonte di reddito più consistente è il tesseramento. Gli iscritti alle tre principali sigle sono oltre 11 milioni. Che ogni mese versano lo 0,40% del proprio stipendio. Qualcosa come 30-40 euro l'anno in media, che arriva direttamente (e gratis) dalle buste paga alle casse dei sindacati. Secondo *l'Espresso* solo la Cgil per i suoi 5,6 milioni e rotti di iscritti ha incassato nel 2006 331 milioni di euro dalle aziende e 110 milioni dall'Inps. L'altra fonte di reddito sono i Caf, che grazie a un meccanismo unico in Europa incassano soldi dall'Inps (120 milioni nel 2006), soldi dai 25 milioni di contribuenti, iscritti e no (altri 300 milioni in media) e soldi dall'Erario (180-200 milioni) per le dichiarazioni inviate all'Agenzia delle entrate. Senza contare il «tesoretto» legato alla compilazione di Ise e Isee, gli indici sul reddito necessario per chiedere prestazioni e agevolazioni all'Inps. Discorso a parte merita l'altra enorme torta dei patronati, gli enti di assistenza per dipendenti, autonomi e pensionati gestiti dai sindacati confederali e dalle associazioni nazionali dei lavoratori, che attraverso i loro 10 mila sportelli solo l'anno scorso hanno gestito oltre 6 milioni di pratiche tra prestazioni sociali, mediche, pensionistiche e persino permessi di soggiorno per immigrati. Uno strapotere economico e politico quasi inarrestabile. Chi tocca il sindacato muore, o comunque fa una brutta fine.



L'INTERVISTA/ ANTONIO MASTRAPASQUA, PRESIDENTE INPS

SuperInps è una sfida per tutta la P.A.

Davide Colombo ▶ pagina 9

MANOVRA E MERCATI

Il piano enti previdenziali

I risparmi

Dalla fusione di Inpdap ed Enpals saranno 100 milioni dal 2014
Il presidente: «Economie più significative nel medio periodo»

SuperInps, una sfida per tutta la Pa

Mastrapasqua: vera operazione di spending review ma nessuno freni su tempi e procedure

Davide Colombo
ROMA.

L'operazione SuperInps, decisa con il decreto di dicembre che ha soppresso Inpdap ed Enpals, non ha precedenti, per dimensioni, con altre razionalizzazioni recenti di enti. Se per le vecchie incorporazioni di Ipost in Inps e di Ipsema e Ipsesl in Inail non erano state fatte stime di risparmio, questa volta il legislatore ci riprova, sia pure con obiettivi modesti: 20 milioni di euro nel 2012, 50 milioni per l'anno 2013 e 100 milioni a decorrere dal 2014. La decisione di destinare questi risparmi al fondo ammortamento debito sembra indicare una scarsa fiducia sulla possibilità di ottenere vere economie nel breve termine da un'operazione lanciata senza un vero piano industriale già scritto.

Abbiamo chiesto che cosa ne pensa il presidente dell'Inps, An-

«A regime saremo 35mila in Francia e Germania per le stesse mansioni 120mila e 60mila addetti»
«Governance bilanciata con presidente, Civ, dirigenza e controlli Ma decida il Parlamento»

tonio Mastrapasqua: «Soprattutto in questi casi la prudenza è una virtù. Non si tratta di scarsa fiducia, ma della consapevolezza che le grandi operazioni producono effetti maggiori sul medio periodo, almeno dal punto di vista del conto economico. Anche nel settore privato le grandi fusioni nel breve non danno risultati economici rilevanti. Con ciò credo che le economie derivabili dalla integrazione di Inpdap ed Enpals nel nuovo Inps saranno significative. Aver indicato nella norma delle somme vincolanti aiuterà a essere tutti più decisi e virtuosi».

A questi risparmi si sommano i tagli per 60 milioni nel

2012 disposti dall'ultima legge di stabilità (80% su Inps, Inpdap, Enpals; 20% su Inail), in pratica uno scarico di tagli sugli enti anziché sul ministero. Come garantirete queste ulteriori economie?

Sono altri 48 milioni che si sommano ai 20 del 2012. Quindi vede che non è poi così timido l'approccio al risparmio. Le aree di ottimizzazione sono molte: dalla logistica all'informatica, dalla centralizzazione degli acquisti all'eliminazione delle sovrapposizioni di poste di bilancio, derivanti dalla duplicazione degli stessi servizi. Per poter assicurare l'obiettivo occorre essere rigorosi sui tempi. Non a caso nelle linee generali che ho predisposto lo scorso gennaio c'è un dettagliato cronoprogramma che deve consentire un percorso certo, senza intoppi. La variabile tempo non può essere lasciata senza vincoli. Bisogna fare in fretta e bene.

Parliamo dei tempi. Chiusura dei bilanci Inpdap ed Enpals entro il 31 marzo, poi i decreti ministeriali. Sappiamo che l'Economia ha accumulato ritardi sulle chiusure dei bilanci Enam e Ipsesl. E il Lavoro su Ipost.

Guardi che la sfida è globale su tutta la Pubblica amministrazione. Non è una gara «individuale». O tutti faranno presto e bene il loro dovere, oppure sarà un'occasione sciupata. La spending review richiede convergenza e condivisione di intenti e di programmi. Appena emergono tentazioni da frenatore dovranno essere denunciate e rimosse. Il Paese non ha bisogno di pause, specie se si tratta di frenate determinate da interessi particolari e autoreferenziali, che emergono spesso nelle Pubbliche amministrazioni centrali e periferiche, nei ministeri e negli enti. La sfida globale è alla cultura della Pa, alla sua capacità di ragionare per obiettivi e non più per adempimenti. E questo vale per tutti

gli attori: chi dà indirizzo amministrativo, chi gestisce e chi vigila e controlla. Non ci sono alibi per nessuno.

Quali saranno i numeri di SuperInps a regime?

La nascita del «nuovo Inps» non ha precedenti che io sappia. Anche perché l'Inps non ha confronti facili nei sistemi di Welfare europei. In Francia ci sono otto enti che fanno le cose che fa l'Inps; in Germania ce ne sono sei. E nonostante il fatto che qualcuno ancora dipinga l'Istituto come un pachiderma, per i suoi 27mila dipendenti, che diventeranno poco meno di 35mila con l'integrazione di Inpdap ed Enpals, in Germania i dipendenti pubblici addetti alle cose di cui ci occupiamo sono complessivamente più di 60mila; in Francia quasi 120mila.

Per assorbire i soprannumerari Inpdap è possibile immaginare un nuovo blocco alle assunzioni in Inps?

Il problema del personale non esiste. L'Inps negli ultimi anni ha perso circa un migliaio di dipendenti l'anno per il freno nel turn over. E, come ho detto, all'estero fanno il nostro lavoro con un numero doppio o triplo dei nostri dipendenti.

Manterrete un centro acquisti o vi avvarrete di Consip?

Non c'è contrapposizione con Consip. Sotto il suo ombrello la centrale acquisti è un ulteriore elemento di efficienza. Razionalizza la polverizzazione dei centri di responsabilità nell'acquisto, assicurando prospettive di risparmio certe. Sono solo tre anni che abbiamo introdotto la centrale acquisti in Inps, e come per le operazioni di fusione in organizzazioni complesse, i risultati saranno apprezzabili nel medio periodo. Ma già in questo triennio i risparmi sono stati apprezzabili.

Per realizzare l'operazione è stata prorogata fino a fine 2014 la carica del presidente: una governance monocratica forte è adatta a gestire questa



della sua organizzazione. Gli organismi pletorici spesso sono funzionali all'autorappresentazione, o alla garanzia di interessi "esterni". Quando i poteri sono bilanciati si è nella condizione migliore per ottenere i risultati più ambiziosi.

In questi giorni si sta facendo un gran parlare di retribuzioni. A lei sono attribuiti 217mila euro come presidente Inps e 465mila come vicepresidente di Inps. Subirà anche lei un taglio consistente. Che cosa ne pensa di questo provvedimento?

A parte il fatto che l'emolumento che ricevo come presidente Inps, contrariamente a quanto si è letto in questi giorni, non supera i 170mila euro, io credo che ogni decisione del Parlamento debba essere rigorosamente applicata. Sempre e a tutti.

Quest'anno si farà anche il bilancio del piano e-government 2012 che ha coinvolto in vario modo gli enti previdenziali: quali attività condivise da tutti gli enti incorporati possono essere già considerate a regime a fine anno?

L'Inps ha avuto un ruolo di primo piano nelle iniziative del piano di e-government. Il nostro programma di telematizzazione delle domande di prestazione, che arriverà a regime entro il primo semestre dell'anno, è uno dei capisaldi della dematerializzazione che costituisce uno degli obiettivi prioritari del piano di e-government. La sfida che ci riguarda è quella di portare tutto il sistema previdenziale, con l'integrazione di Inpdap ed Enpals in Inps, ai livelli di eccellenza tecnologica che contraddistingue l'istituto. E questo vuol dire trasparenza e processabilità delle domande, dialogo stretto della Pa con i cittadini (con Reti Amiche e Linea Amica). Senza dimenticare l'evoluzione del sito web dove abbiamo 600mila visitatori unici al giorno, e molti di questi possono fruire di servizi online (pagamenti compresi) oltre alle informazioni. Gli enti incorporati dovranno essere condotti al livello delle nostre performance, per assicurare a tutti gli assicurati e pensionati lo stesso trattamento e le stesse opportunità.

I numeri dei tre enti

Dati 2010/2011

USCITE

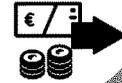
Milioni di €

Inps 277.448

Inpdap 87.210

Enpals 1.183

TOTALE
365.841



ENTRATE

Milioni di €

Inps 279.112

Inpdap 84.871

Enpals 1.238

TOTALE
365.221



ISCRITTI

In migliaia

Inps 20.000

Inpdap 3.300

Enpals 307

TOTALE
23.607



PERSONALE

Milioni di €

Inps 26.640

Inpdap 7.093

Enpals 355

TOTALE
35.088



Il cronoprogramma

⌘ A gennaio il presidente dell'Inps ha fissato le tappe fondamentali del piano di incorporazione di Inpdap ed Enpals, che avverrà con un riassetto organizzativo da concludersi entro novembre. Sul rispetto delle date incombono, naturalmente, i decreti ministeriali attuativi previsti dalla norma di soppressione dei vecchi enti

Bilanci di chiusura

⌘ Entro fine marzo dovranno essere deliberati i bilanci di chiusura dei due enti soppressi e, con una Circolare, saranno fissate le linee guida per il bilancio di integrazione

Trasferimento risorse

⌘ Entro fine maggio è previsto il primo rapporto quadrimestrale ai ministri vigilanti sullo stato di avanzamento del processo di

riordino degli enti, la delibera di Rendiconto generale dell'istituto e il trasferimento in Inps di tutte le risorse di Inpdap ed Enpals

Bilancio di integrazione

⌘ Questo documento contabile dovrà essere rilasciato entro giugno

Nuovo report ai ministri

⌘ Entro fine settembre verrà inviato il secondo rapporto ai ministri vigilanti sul piano di accorpamento

Attuazione riassetto

⌘ Fine novembre: attuazione del riassetto organizzativo e funzionale

Terzo report

⌘ Entro il 31 gennaio 2013 verrà inviato il terzo rapporto sul piano di integrazione ai ministri vigilanti



Presidente Inps al 2014, Antonio Masipagosa